



**Nel saggio curato da Claudia Attimonelli e Caterina Tomeo si fa il punto su come i ruoli femminili nella musica siano ancora fuori dalle grandi narrazioni**



▲ Il personaggio Hedy Lamarr, attrice e pioniera dell'elettronica

**Il libro**



**La copertina**  
In libreria per Castelvecchi (pagg. 314, 25 euro)

C'è un filo rosso che unisce i baccanali dell'antichità ai rave odierni, quelli contro cui si è avventato uno dei primi decreti del governo guidato da Giorgia Meloni. Un filo spesso, che ha attraversato i secoli e mai si spezzerà: perché il sovvertimento dell'ordine costituito, la ricerca della libertà e la messa in pausa - seppur temporanea - di gerarchie e poteri troveranno sempre una valvola di sfogo. Succedeva ieri e succederà domani, non si chiamano più baccanali ma rave, e ai timpani che davano il ritmo ora si sono sostituiti i computer.

È questo uno dei temi affrontati da *L'elettronica è donna. Media, corpi, pratiche transfemministe e queer*, volume edito da Castelvecchi e curato da Claudia Attimonelli (semiologa e docente all'Università degli Studi di Bari) e Caterina Tomeo (storica dell'arte e critica). Raccoglie i contributi di numerose studiose ed esperte della materia, persone che l'elettronica la applicano all'arte o la praticano nei club. Lo fanno superando le tradizionali dicotomie, quella che contrappone maschio e femmina in primis, sul-

ca, elettronica, elettroacustica e concreta è un fatto tristemente diffuso», spiega a proposito delle storie delle pioniere dell'elettronica. Perché due sono le cose da sottolineare, a proposito: ci sono state donne che per prime o quasi sono state artefici di rivoluzioni importantissime - ad Ada Lovelace, figlia di Lord Byron, si deve il primo algoritmo della storia dell'informatica - e queste stesse donne sono state dalla storia marginalizzate, etichettate come "bizzarre" nel privato. È successo a Hedy Lamarr, attrice bellissima e scandalosa - per una scena di nudo integrale nel film *Ekstase* di Gustav Machaty - la cui carriera da inventrice è stata messa completamente in secondo piano, nonostante a lei si debba una tecnologia che anticipò di sessant'anni il principio del Bluetooth e del wi-fi.

Allo stesso modo non a tutti è nota l'importanza di Clara Rockmore nella sperimentazione del theremin. Tale tipo di oblio ha una facile spiegazione: le donne sono state escluse secondo le ben consolidate regole del patriarcato, schiacciate - come fa notare Maria Egizia Fiaschetti - dalla presunta «superiorità maschile nel campo delle tecnologie». Per fortuna e nonostante tutto si sono messe a "smanettare", e a loro si devono importanti ricerche nella videoarte come nella ricostruzione del suono nei siti archeologici, i primi esperimenti artistici davanti alle webcam e in tempi più recenti la volontà di fare rete - anche grazie a quella virtuale - per trovare insieme soluzioni efficaci a pregiudizi e marginalizzazioni più o meno violente. Le streghe non se ne sono mai andate, anzi, sono diventate cyborg, come ricorda Nina Ferrante. Incrociano le urgenze attuali e le problematiche che riguardano, ancora una volta, chi è messo da parte, tessendo una tela che tiene insieme il femminismo, l'universo queer e la comunità Lgbtqia+. Sono cyberstreghe, che allora come ora sanno curare «a partire da conoscenze autoprodotte e tramandate orizzontalmente», dice Ferrante. Lo fanno con l'elettronica e tutte le sue applicazioni, programmando software o suonando in consolle durante un rave: «L'house music e la techno sono state create da persone queer e di colore provenienti da realtà marginalizzate che nei posti bianchi non erano ammesse», ricorda Honey Dijon, donna trans afroamericana, dj e produttrice di musica elettronica. Con il tempo quei fenomeni da nicchia sono diventati evidenti, a volte pure patinati, ma non perdono la loro forza sovversiva, in grado di scardinare il presente per rendere il futuro migliore. Che si chiamino baccanali o rave, menadi o cyborg poco importa: la tensione liberatoria resta la stessa.

la matematica appare difficile, insegnare matematica è davvero una sfida. Ma un diciannovenne non è forse appassionato di sfide? Elisabetta Mangino, già coordinatrice del corso di studi in Matematica a UniSalento, mi suggerisce: «Non si comprende cosa sia studiare matematica fino a quando non si inizia, e talvolta si chiedono se vale la pena di tanto lavoro, capiscono che ci vuole una passione enorme». Per cercare insegnanti di matematica dobbiamo dunque appassionare, raccontare che la matematica rende impavidi, disposti a studiare sempre ma anche a sbagliare spesso. La concentra-

zione e il confronto con l'errore sono quotidiani in questa disciplina. Il concetto di frustrazione è entrato persino nella teoria della complessità, così chi sogna una matematica moderna sa di doverne tener conto. Lo cantava anche Branduardi: «Per ogni matematico che non si è mai pentito d'aver sbagliato un calcolo, che è già grave di per sé, rimane un senso logico che a me non è servito». A noi sì, quel senso logico serve, è il grande segreto della matematica: le sue fondamenta sono capaci di reggere il futuro insegnerà, di chi la studierà e di chi la userà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la quale fa tuttora leva la contemporaneità con tutti gli strascichi pervasivi del patriarcato. L'elettronica è la spinta che permette di guardare oltre, di superare i limiti e proporre l'ideale di una società più egualitaria. È l'ambiente dove chi lo pratica - e l'ha praticato in passato - pone le basi per cambiarlo, il mondo, e lo fa muovendosi fra manopole e cavetti, beat e realtà virtuale, videoarte e djing. È necessario partire dalla storia, però, e nel volume se ne occupa la stessa Attimonelli, nell'intervento *Welcome to Xenon: le subalterne possono suonare*: «Rinvenire bizzarre biografie relative a figure eminenti nel campo delle scienze dure, della matematica, della programmazione, dell'invenzione, della composizione musicale classi-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da oggi ai cantieri Koreja di Lecce**

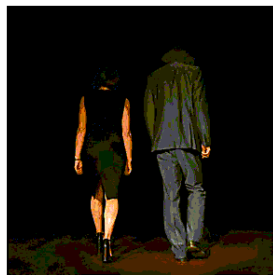
**“Autodiffamazione”, il duo Barletti-Waas sceglie Peter Handke**

di **Gilda Camero**

Dall'ancestralità del mito, con i suoi archetipi, a testi contemporanei per costruire uno sguardo profondo sul presente e sui sentimenti che da sempre sono custoditi nell'animo umano. Attraverso il linguaggio del teatro, riflette sul rapporto tra attore e spettatore, tra il testo e l'azione, tra la parola e la presenza, la compagnia italo-tedesca Barletti-Waas che da anni conduce una ricerca sulle forme di espressività del corpo nella sua dimensione più

vera e diretta. Composta da Lea Barletti, attrice, performer e autrice romana di nascita, ma di origini leccesi, e dal regista e attore tedesco Werner Waas tornerà in scena ai cantieri Koreja di Lecce con quattro produzioni.

«Non ci interessa parlare di noi», spiegano Barletti e Waas - ci interessa parlare attraverso di noi, attraverso i nostri corpi, le nostre lingue, del mondo. Ci interessano testi attraverso i quali rendere possibile questo discorso, ci interessa farci portatori e testimoni di quei testi, essere strumento del testo e



▲ Lo spettacolo  
Una scena di *Autodiffamazione*

al contempo usare il testo come strumento». Dal testo del premio Nobel Peter Handke, drammaturgo e scrittore austriaco (ha firmato la sceneggiatura del film *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders) nasce *Autodiffamazione* che i due attori proporranno stasera, alle 20,45, in cui si mette in atto un'educazione sentimentale alla parola, un gioco che cancella il confine fra spettatori e interpreti.

Un limite che viene meno, con un coinvolgimento diretto del pubblico, nell'opera con Lea Barletti e Gabriele Benedetti *Parla, Clitemne-*

*stral*, che sarà presentata domani alla stessa ora: una tragedia in versi in cui passato e presente si confondono e nella quale gli spettatori (i posti disponibili sono 90) usando delle piccole torce potranno scegliere cosa vedere. Domenica s'inizia già alle 18,30 con il *Monologo della buona madre*, testo sull'identità femminile e sull'immagine del corpo e si prosegue, alle 20,45, con la prima nazionale di *Ashes To Ashes*, spettacolo sul continuo confronto tra paesaggio reale e paesaggio interiore. Info 0832.24.20.00.

© RIPRODUZIONE RISERVATA